
ANTONIO CACCIARI

*Il greco di un cristiano: il caso di Origene.
Note sintattiche e stilistiche in margine a un passo origeniano
(Homilia II in psalmum LXXVI)*

SUNTO

Lingua e stile di molti autori cristiani antichi hanno ricevuto nel tempo, da parte della letteratura secondaria, un'attenzione nel complesso certamente troppo scarsa. Non stupisce dunque che un autore come Origene, considerato a buon diritto il padre nobile dell'esegesi biblica cristiana, abbia ricevuto nei secoli così scarsa attenzione per quanto attiene alle strutture linguistiche costitutive dei suoi scritti. Attraverso un saggio di analisi letteraria – morfosintattica e stilistica – di un testo origeniano (*Homilia II in Psalmum LXXVI*,1) di recente scoperta, si può affermare che il nostro autore pare davvero avere appieno assimilato l'essenza dei metodi e delle consuetudini della retorica.

PAROLE CHIAVE

Origene, *Omelie sui Salmi*, strutture retoriche.

ABSTRACT

Language and style of many ancient Christian authors have received over time, from secondary literature, an attention that is certainly too little overall. It is therefore not surprising that an author such as Origen, rightly considered the noble father of Christian biblical exegesis, has received so little attention over the centuries with regard to the constitutive linguistic structures of his writings. Through an essay of literary analysis – morphosyntactic and stylistic – of a recently discovered Origenian text (*Homilia II in Psalmum LXXVI*, 1), it can be said that our author really seems to have fully assimilated the essence of the methods of rhetoric.

KEYWORDS

Origen, *Homilies on Psalms*, rhetorical structures.

A modo di premessa

La lingua e lo stile degli autori cristiani antichi hanno ricevuto nel tempo, da parte della letteratura secondaria, un'attenzione che si potrebbe definire quantomeno discontinua, come risulta dalla consultazione di una qualunque bibliografia patristica aggiornata; ciò non è che il retaggio di un punto d'osservazione concentratosi per secoli quasi esclusivamente sui contenuti teologici dei loro scritti. Possono contare su solidi contributi *in primis* autori come Tertulliano, Cipriano, Agostino, la cui marcata formazione retorica – evidente in tutta la loro produzione – è stata per tale motivo oggetto di intenso interesse da parte di specialisti di storia della lingua, di grammatica e di sintassi, oltre che, per quanto si riferisce al lessico, di studiosi di semantica. Lo stesso può dirsi di alcuni autori cristiani greci, come Basilio, da sempre ammirato per la sua purezza linguistica, o Gregorio di Nissa, al quale è stato dedicato un imponente dizionario che, oltre al resto, copre tutte le branche della formazione letteraria dell'autore. Ma molte zone restano, per così dire, scoperte: manca, per esempio, uno studio analitico sulla lingua e lo stile degli apologisti greci e latini, persino nel caso di autori di eccezionale rilievo come Giustino e Lattanzio.

Occorre d'altra parte notare come gli autori cristiani non siano che raramente soliti riservare una cura sistematica per l'involucro formale dei loro scritti; tale cura può altresì definirsi una variabile, dipendente da varî fattori, in primo luogo dalla specifica *institutio* ricevuta dai singoli. Se alcuni – come Tertulliano, Cipriano, i Cappadoci, Agostino, per darne solo un sommario elenco esemplificativo – ricevettero un'educazione letteraria completa, culminata nello studio approfondito delle tecniche retoriche, altri, per motivi spesso legati alle loro

vicende biografiche, si fermarono alla progimnastica¹, allo stadio intermedio, cioè, tra la grammatica e la retorica: ed è questo, precisamente, il caso di Origene. L'attenzione, dunque, tende per lo più a concentrarsi su altri aspetti, connessi coi contenuti – edificazione spirituale e morale, riflessione teologica, analisi del testo biblico – ben più che sul veicolo formale con cui trasmetterli².

Date queste premesse, potrebbe dunque non stupire che un autore come Origene, considerato a buon diritto il padre nobile dell'esegesi biblica cristiana, abbia ricevuto nei secoli così scarsa attenzione per quanto attiene alle strutture linguistiche costitutive dei suoi scritti³. I motivi di tale negligenza possono essere ricercati in due direzioni. Da un lato, il "sospetto" concernente i contenuti teologici delle sue opere ha, di fatto, molto rallentato gli studi sull'autore nel suo complesso, tanto che i contributi complessivi a lui dedicati hanno visto un'accelerazione decisa solo a partire dagli anni '30-'40 del secolo scorso. Dall'altro lato, siamo di fronte a una personalità di scrittore che in più occasioni dimostra noncuranza – quando non addirittura aperto fastidio – verso i preziosismi stilistici, privilegiando altresì in maniera esplicita i contenuti rispetto al loro involucro formale. Ciò non manca di riflettersi direttamente sulla "qualità" della sua scrittura, che appare molto spesso, di fatto, estranea ai criteri di chiarezza, armonia, euritmia e, insomma, di quell'eleganza che è tratto costitutivo della *Kunstprosa*. Tali caratteri si ritrovano non solo nella scrittura del commentario, per sua natura "strumentale" a un uso scolastico, e quindi – assai più di altri generi letterari – libero da condizionamenti stilistici, ma anche in quella dei trattati e dell'omiletica, un genere

¹ Sulla progimnastica, si vedano in generale KENNEDY 2003; HOCK 2012.

² Riguardo all'omiletica origeniana, si veda già NORDEN 1986, p. 557: «Origene fu [...] il primo che elaborò con cura le sue prediche [...]; le sue prediche a noi pervenute sono tutte del tipo che io [...] ho indicato come esegetico. In tali prediche non vi era molto posto per uno stile brillante: per quanto io le conosco, vi manca del tutto il *pathos* retorico, o almeno egli non lo raggiunge con mezzi esteriori. Esso non era neppure necessario per il pubblico al quale parlava [...]. Egli in più luoghi si scaglia contro i predicatori che per piacere al pubblico si servivano di uno stile ricercato. Origene era così poco oratore come Aristarco, Varrone, Filone, Gerolamo».

³ Per un inquadramento del problema, cf. CACCIARI 2016, pp. 67-85, spec. pp. 68-69 e note.

quest'ultimo di cui pure, date le sue evidenti ascendenze retoriche, l'antichità cristiana ci ha lasciato esempi brillanti sotto il profilo stilistico (valgano fra tutti gli esempi di Basilio e di Giovanni Crisostomo).

Questo può spiegare come mai chi studia Origene non possa, ancor oggi, concretamente disporre del sostegno di strumenti specifici sotto il profilo dell'analisi letteraria: mancano, infatti, contributi complessivi e sistematici sulla morfologia, la sintassi e lo stile, così come sul lessico, e al riguardo la letteratura secondaria non offre che un panorama assai frammentato quanto a temi e metodi d'indagine, attento per lo più a singoli aspetti e assai spesso condizionato dai soggiacenti contenuti filosofico-teologici⁴.

Allo scopo di esemplificare alcune linee di tendenza della prosa origeniana, ci baseremo su di un campione tratto da una delle 29 *Omellie sui Salmi* fortunatamente ritrovate alcuni anni fa nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco⁵; si tratta del paragrafo iniziale della seconda delle quattro omelie dedicate al Salmo 74; ne riportiamo per intero il testo.

H76Ps II,1⁶

(Pag. 313)

Ὁ βίους κατὰ θεὸν πολλάκις ἐν προοιμίῳ ὡς τοῦ βίου τοῦ κατὰ θεὸν οἶται τὴν ἀρχὴν πεποιοῦσθαι τοῦ βίου καθὼς χρηὶ βιοῦν· ἐπὶ δὲ νοήσας τὴν διαφορὰν τοῦ προοιμίου τοῦ κατὰ θεὸν βίου γένηται μετὰ τὸ προοίμιον ἐπὶ τὴν ὁδὸν τοῦ κατὰ θεὸν βίου, ἐπιγινώσκων ὅτι πρότερον μὲν ἐδόκει

5 ἄρχεσθαι, οὐκ ἦν δὲ ἀρξάμενος, ὕστερον δὲ ἔγνω τίς ἡ ἀρχή, φησὶ τὸ νῦν ἠρξάμην. Εἰ δὲ χρηὶ ἀπὸ παραδείγματος καὶ τοῦτο σαφέστερον ποιῆσαι τοῖς ἀκούουσι, προσέχωμεν τοῖς λεχθησομένοις. Πολλάκις ἐπιδοῦς τις ἑαυτὸν τῇ κατὰ Χριστὸν θεοσεβείᾳ κατὰ τὰς ἀρχὰς τοῦ ἐπιδεδωκέναι ἑαυτὸν ἦτοι αὐτὸς καθ' αὐτὸν μὴ συνείης τὸν τρόπον καθ' ὃν δεῖ θεοσεβεῖν, ἢ καὶ διδασκάλους

⁴ Mi permetto, al riguardo, di rinviare ad alcuni miei lavori: CACCIARI 2011a, pp. 129-148; CACCIARI 2011b, pp. 39-60; CACCIARI 2011c, pp. 162-177.

⁵ Sulla storia della scoperta, si veda un rendiconto completo nella sezione monografica interamente dedicatavi in *Adamantius* 20, 2014, pp. 173-287. Cf. inoltre: MOLIN PRADEL 2012, pp. 16-40; PERRONE 2013a, pp. 103-122; PERRONE 2013b, pp. 193-214.

⁶ Pag. 313, 1-6 dell'ed. di riferimento: PERRONE-MOLIN PRADEL-PRINZIVALLI-CACCIARI 2015; ne riproduciamo qui pagine e linee.

10 περιπεσών ου̅ δεξιῶ̅ς, δοκεῖ μὲν θεοσεβεῖν κατὰ Χριστόν, οὐδέπω δὲ ὄν δεῖ
τρόπον θεοσεβῶν· ἐπὶ ὕστερον ζητήσας εὐρη, εὐεργετηθεὶς ὑπὸ τοῦ θεοῦ, λάβη
ἢ εὐτυχίῃ διδασκάλων ὀδηγούντων καλῶς, μετὰ τὸ πολὺν χρόνον πεποικηκέναι
ἐν τῷ δοκεῖν εἶναι ἐν τῇ θεοσεβείᾳ, ἐλθὼν ἀληθῶς ἐπὶ τὴν θεοσέβειαν ἐρεῖ· *νῦν
ἡρξάμην.*

15 οἷον ἠθέλησέ τις χριστιανίζειν ἀπὸ ἐθνικοῦ βίου, ἐμπέπτωκε δὲ
ἐβιωναίῳ διδάσκοντι αὐτὸν τηρεῖν τὰ ῥητὰ τοῦ νόμου· οὗτος χρόνον βεβίωκεν
ἐν τῷ ἐβιωνασμῷ ἰουδαίζων μετὰ τοῦ νομίζειν χριστιανίζειν, ὕστερον τοῦ θεοῦ
αὐτὸν εὐεργετήσαντος ἔμαθεν ὅτι *σκιὰν ἔχει ὁ νόμος τῶν μελλόντων*

(Pag. 314)

ἀγαθῶν καὶ οὐκ ἐκεῖνά ἐστὶ τὰ ἀληθινὰ μυστήρια. μαθὼν δὲ μετὰ τὸν κάματον τὸν
ἐν ἐβιωνασμῷ τῆς ἡ οὐ τυπικῆ ἀλλ' ἀληθινῆ καὶ γνοὺς ὅτι οὐκ ἔχει
ὁδὸν τὴν ἀληθινὴν, εἴποι ἂν – εἰ καὶ πολὺν χρόνον πεποίηκεν τῇ δοκούσῃ
θεοσεβείᾳ – ὅτε ἤρξατο κατὰ τὴν ἀλήθειαν βιοῦν· *νῦν ἡρξάμην.*

5 ἀπὸ τούτου δὲ τοῦ παραδείγματος καὶ αὐτὸ διάβηθι, τὰ παραπλήσια ὁρῶν
ἐπὶ πολλῶν γινόμενα. καὶ γὰρ αἱ ἀρχαὶ μάλιστα ὥσπερ ἐπὶ ἀπὸ σκότου καὶ
ἀγνοίας οὕσης τῇ ψυχῇ μὴ φαινόμεναι καθαρῶς, συγκεχυμένως ποιοῦσὶ τινα
βιοῦν καὶ μετὰ χρόνον πολὺν τὸν τοῦ συγκεχυμένως βιοῦν τῆς τρανότητος κατὰ
βραχὺ φαινομένης, ἔρχεται τις ἐπὶ τὸ βιοῦν κατὰ τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ καὶ

10 βιώσας οὕτως, ἐπὶ συναίσθηται τῆς ἀληθινῆς θεοσέβειας, λέγει ὅτι «ἄρα τὰ
πρότερόν μοι μάταια ἦν, ὕστερον γὰρ ἔγνων τὸ ἀληθές καὶ *νῦν ἡρξάμην*».
οὕτως ἐν ἰουδαίῳ τις γηράσας χριστιανισμόν μὴ νενοηκέτω καὶ δοκῶν
εὐσεβηκέναι εἰς τὸν θεόν, καταλαβὼν ὅτι οὐκ ἦν ἐκεῖνα εὐσέβεια, ἀλλὰ τύπος
εὐσεβείας, λεγέτω γενόμενος χριστιανός· *νῦν ἡρξάμην.* οὕτως τις ἐν ἀρετῇ καὶ

15 διδασκαλίᾳ πρῶτον γεγωνῶς καὶ δόξας λατρεύειν τῷ θεῷ προσεληλυθέτω
ἀληθείας λόγῳ καὶ λεγέτω· *νῦν ἡρξάμην.* οὕτως ἰδιωτικώτερόν τις πρότερον
βιώσας τῷ μηδὲ νενοηκέναι τὴν τῆς ἀληθείας τρανότητα, ὕστερον κατανοήσας
τὴν ἀλήθειαν βεβιωκέτω κατ' αὐτὴν καὶ λεγέτω· *νῦν ἡρξάμην.* ἦδη γοῦν ἀνδρός
ἐστὶ προκόπτοντος καὶ νενοηκότος ὅτι τινὰ μὲν πρότερον ἐποίει οὐ κατὰ

20 θεωρίαν οὐδὲ κατὰ κατάληψιν, νῦν δὲ ἤρξατο πολιτεύεσθαι, τὸ λέγειν συνιέντα·
νῦν ἡρξάμην.

λέγεται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν τεχνῶν τοιοῦτόν τι εἶναι, ὅτι ἐπὶ πολὺν χρόνον οἱ
εἰσαγόμενοι εἰς τὰς τέχνας, συγκεχυμένοι ἀπὸ τοῦ τέλεον μήπω ἐγνωκέναι τὰ
τῶν τεχνῶν, οὐδὲ οἰοῦνται τὴν ἀρχὴν ἔχουσι τοῦ ἐν τῇ τέχνῃ γενέσθαι· ἐπὶ δὲ
περιχθέντες ἐπὶ πλείον τὰ τῶν τεχνῶν καὶ προσδιατρίψαντες τῇ εἰσαγωγῇ

(Pag. 315)

ἄρχονται τρανῶς νοεῖν, πολλάκις μετὰ δύο καὶ τρία ἔτη τῆς δοκούσης
εἰσαγωγῆς εἰς τὴν τέχνην συναισθηθέντες τοῦ ἄρτι ἄρχεσθαι ἐν τέχνῃ εἶναι
λέγουσι τὸ *νῦν ἡρξάμην.* εἰ ταῦτα μὲν ἐπὶ τῶν μέσων τεχνῶν γίνεται καὶ ἐπὶ
τῶν κατὰ ἄγνοιαν πραγμάτων προκαταλαβόντων ψυχὴν πρὸ τῆς γνώσεως, οὐχ

5 οἷον δὲ καὶ ἐκάστου ἡμῶν τὴν ἀρχὴν τῆς κλήσεως εἶναι ὑποσυγκεχυμένην,
ὕστερον δὲ ποτε ἔρχεσθαι ἐπὶ τὴν τράνωσιν, ὅτε καὶ ὁ συναισθηθεὶς τρανώσεως
λέγει· *νῦν ἡρξάμην;*

ἐγὼ πολλάκις ἤκουσα ὁμολογούντων πιστῶν πλείονα χρόνον ἐν τῇ πίστει

10 πεπειηκότων καὶ μεμαθηκότων τὰ τῆς πίστεως μυστήρια, ἡνίκα ἔαν
 15 χριστιανὸς γενέσθαι, νῦν μαυθάνω πρῶτον τί ἐστὶ Χριστιανισμός». ταῦτα δὲ
 λέγουσιν οὐχὶ τέλειον ἀθετοῦντες τὰ πρότερα, ἀλλ' ὀρῶντες ὅτι πρότερον μὲν
 οὐ συνίεσαν τῶν μυστηρίων, ἀρχὴν δὲ ἔχουσι τοῦ νοεῖν ὅτε τετεύχασι
 διδασκαλίας ἀγαθῆς. καὶ ἡμεῖς οὖν πειραθῶμεν τοιοῦτοι γενέσθαι ὥστε εἰπεῖν
 15 διὰ τὴν προκοπὴν ἡμῶν τῇ διαθέσει· νῦν ἡρξάμεν.

«Spesso colui che vive conforme a Dio, trovandosi al principio della vita conforme a Dio, pensa di aver già posto l'inizio del vivere come si deve vivere. Ma allorché, compresa la differenza tra il principio e la vita conforme Dio, arriva dopo il principio alla via della vita conforme a Dio, riconoscendo che prima credeva di cominciare ma non aveva ancora cominciato, da ultimo, riconosciuto quale è l'inizio, dice le parole: *Adesso sì che ho cominciato!*

Se bisogna rendere ciò più chiaro agli ascoltatori mediante degli esempi, prestiamo attenzione alle cose che si diranno. Molte volte uno che s'impegna nel culto di Dio conforme a Cristo, agli inizi del suo impegno, vuoi perché non ha ben inteso lui stesso il modo in cui si deve praticare il culto di Dio, vuoi perché è cascato in maestri che non sono adatti, ritiene sì di praticare il culto di Dio conforme a Cristo, mentre non lo fa ancora nel modo che conviene; ma quando da ultimo, dopo aver cercato ed essendo beneficato da Dio, trova, prende o incontra fortunatamente maestri che lo guidano in maniera egregia, dopo aver passato tanto tempo a pensare di osservare il culto di Dio, giunto veramente al culto di Dio, dirà: *Adesso sì che ho cominciato!*

Per esempio, un tale ha voluto abbracciare il cristianesimo venendo da una vita nel paganesimo, ma si è imbattuto in un ebionita che gli insegna a osservare la lettera della Legge. Costui per un certo tempo vive nell'ebionismo, giudaizzando, mentre credeva di praticare il cristianesimo; da ultimo, per l'azione benefica di Dio su di lui, impara che *la Legge contiene l'ombra dei beni futuri* e quelli non sono i veri misteri. Dopo gli sforzi fatti nell'ebionismo, avendo appreso qual è la via non più in figura, bensì quella vera, riconoscendo di non possedere la vera via, allorché ha cominciato a vivere conforme a verità – sebbene abbia trascorso molto tempo in quello che riteneva essere il culto di Dio – potrebbe dire: *Adesso sì che ho cominciato!*

Da questo esempio passa oltre, osservando come qualcosa di ana-

logo avvenga per la maggior parte della gente. Infatti, gli inizi, soprattutto quando non si manifestano in forma pura a causa dell'oscurità e dell'ignoranza che si trova nell'anima, fanno sì che uno viva in maniera confusa. Ma dopo molto tempo trascorso a vivere in maniera confusa, quando a poco a poco si manifesta chiarezza, uno arriva a vivere secondo lo Spirito di Dio e vivendo così, allorché ha capito quale è il vero culto di Dio, dice: «Dunque, le cose di prima erano vane per me, perché da ultimo ho conosciuto ciò che è vero e *adesso sì che ho cominciato!*».

Così uno che sia invecchiato nel giudaismo, senza conoscere il cristianesimo e credendo di professare la vera religione nei confronti di Dio, resosi conto che quella non era la vera religione bensì la figura di essa, divenuto cristiano dirà: *Adesso sì che ho cominciato!* Allo stesso modo, uno che dapprima si sia trovato a vivere nella virtù e nell'insegnamento ritenendo di prestare culto a Dio, una volta che si sia accostato alla dottrina di verità, dirà: *Adesso sì che ho cominciato!* Analogamente, uno che abbia vissuto prima in maniera abbastanza ingenua non avendo una chiara percezione della verità, da ultimo, riconosciuto la verità, vivrà conforme ad essa dicendo: *Adesso sì che ho cominciato!* Del resto, è proprio di un uomo che progredisce, avendo riconosciuto di aver fatto prima delle cose senza riflessione e senza comprensione, una volta che ha iniziato a regolare la propria condotta, dire quando ha capito: *Adesso sì che ho cominciato!*

Qualcosa del genere si dice avvenga anche per le arti, poiché quelli che sono iniziati ad esse per molto tempo hanno idee confuse per il fatto di non conoscere ancora perfettamente le loro tecniche, sicché non posseggono, per così dire, neppure il principio dell'applicarsi ad esse. Ma quando, addestrati più a lungo e persistendo nella formazione, cominciano a comprendere più chiaramente, spesso dopo due o tre anni di apparente iniziazione al mestiere, resisi conto di aver appena cominciato la pratica della loro arte, dicono: *Adesso sì che ho cominciato!* Ora, se ciò capita per le arti che sono indifferenti e per quelle cose che catturano preventivamente l'anima per ignoranza prima ancora che le si conosca, non è forse possibile che per ognuno di noi il principio della vocazione sia stato ancora confuso, ma da ultimo si arrivi alla comprensione e allora, resici conto di aver capito, si dica: «*Adesso sì che ho cominciato!*»?

Più volte ho sentito dei fedeli che dichiaravano di aver passato molto tempo nella fede e di aver appreso i misteri della fede, ma allorché si sono imbattuti in un maestro che spiegava in maniera egregia, eccoli dire: «Adesso sì che ho cominciato ad essere cristiano, adesso sì che imparo per la prima volta cosa è il cristianesimo». Dicono ciò non perché rigettino interamente le cose di prima, bensì perché si rendono conto che prima non avevano ancora l'intelligenza dei misteri, mentre hanno posto il principio della conoscenza, allorché hanno ricevuto un buon insegnamento. Anche noi, dunque, sforziamoci di diventare tali da poter dire, grazie al progresso delle nostre disposizioni interiori: *Adesso sì che ho cominciato!*»⁷.

a) *Morfosintassi*

Diamo di séguito alcune note di commento a questo brano, iniziando con qualche rilievo inerente alla morfologia e alla sintassi.

Il participio sostantivato ὁ βιοῦς, variamente flesso, è, nel complesso, di uso non frequente; è notevole che molte occorrenze siano solo origeniane: cf. *H74Ps*, 1 (271,5: διδωσι δὲ καιρὸν ὁ βιοῦς καλῶς κτλ.); il passo era già tràdito nei fr. catenari editi da J.-B. Pitra, cf. apparato dell'ed. GCS, *ad l.*); inoltre, *CC* IV,32; *CMt* XVII,24 (οἱ βιοῦντες)⁸.

L'espressione κατὰ θεόν («secondo Dio») va evidentemente, in questo contesto, ricondotta al testo biblico; nei LXX essa risulta pressoché assente, con l'unica eccezione dell' "apocrifo" *IV Maccabei*, dove, a proposito della madre dei sette fratelli, si dice che «... preferì la pietà che salva in vista della vita eterna secondo Dio» (cf. *4Mac* 15,2: μήτηρ δεῖν προκειμένων, εὐσεβείας καὶ τῆς ἑπτὰ υἱῶν σωτηρίας προσκαίρου κατὰ τὴν τοῦ τυράννου ὑπόσχεσιν, τὴν εὐσέβειαν μᾶλλον ἡγάπησεν τὴν σφύζουσαν εἰς αἰωνίαν ζωὴν κατὰ θεόν). Ma

⁷ La traduzione italiana qui riportata – *pro manuscripto* – è di Lorenzo Perrone, che me ne ha gentilmente concesso l'uso; essa è di prossima pubblicazione nel volume, da lui curato, dedicato alle *Omèlie sui Salmi*, nell'edizione degli *Opera omnia* di Origene per i tipi dell'ed. Città Nuova.

⁸ Cf. Philo, *Spec. leg.* II,164: τὸν βιοῦντα κατὰ τοὺς νόμους κτλ.; Philo., *Ios.* 32: πολιτικός ἀνὴρ τοῦ βιοῦντος κατὰ φύσιν.

è nel Nuovo Testamento, e specialmente nei testi epistolari, che ritroviamo questa locuzione, sia nel *corpus* paolino (cf. Rm 8,27; 2Cor 7,9.10.11; Ef 4,24), sia in quello petrino (cf. 1Pt 4,6; 5,2); è, a mio parere, assai probabile che a Origene l'uso di essa venga proprio dal greco neotestamentario.

Τὴν ἀρχὴν πεποιῆσθαι: la perifrasi ἀρχὴν ποιεῖν τινός (per ἄρχεσθαι τινος) è classica, e attestata già in Tucidide e negli oratori attici⁹.

Ἐπὶν ... γένηται: è una proposizione temporale eventuale, di regolare costruzione. La congiunzione ἐπὶν – peraltro di per sé non molto frequente¹⁰ – è spesso usata da Origene, nei cui scritti occorre 271 vv., a fronte di altre congiunzioni subordinanti con lo stesso valore, come ἐπειδὴν (16 vv.), ὁπότεν (6 vv.), ὅταν (755 vv.). Nel primo paragrafo di questa omelia ἐπὶν ricorre 3vv.; si ha inoltre il raro ἡνίκα ἔάν (315,9)¹¹.

La locuzione καθὸ χρή occorre, in tutti gli scritti origeniani, solo in questo passo, ed è, peraltro, estremamente rara in tutta la greicità (il TLG ne registra solo tre occorrenze, tutte in autori di epoca tarda). Assai comune è invece l'espressione καθὸ δεῖ, che molto probabilmente proviene da un celebre testo paolino riguardante l'oggetto della preghiera (Rm 8,26: τὸ γὰρ τί προσευξώμεθα καθὸ δεῖ οὐκ οἶδαμεν), dal quale per lo più derivano anche i numerosi esempi attestati in Origene. L'avverbio καθό¹² risulta particolarmente caro all'Alessandrino, nei cui scritti ricorre ben 134 volte¹³.

Οὐκ ἦν δὲ ἀρξάμενος: si tratta di una costruito perifrastico (εἶμι + participio aoristo)¹⁴, che, pur avendo precedenti già in epoca clas-

⁹ Cf. Thuc. 1,128, And. 2,37, Isoc. 12,120, etc.

¹⁰ Cf. KÜHNER-GERTH 1904, § 567, p. 447 n. 1.

¹¹ Letterario: cf. Soph. *OT* 1492, etc.; spesso con valore iterativo, cf. SCHWYZER-DEBRUNNER 1950, p. 652. In Origene ricorre in questa forma in *Hler* XVII,1; *CMt* XI,15; ἡνίκα ἄν in *CC* V,60; VI,70; *Clo* XXVIII,25,242; XXXII,4,47; *Hler* V,8; XIX,13; *FrLc* 219,5; *CMt* X,14; XII,34; XIV,7.9.13.20; XV,24; *FrEph* 9,20; *CRm* 6,93; fr. 15,4 (e cod. Vindob. gr. 166); *FrLev* (PG 12,400,40); *FrPs* (PG 12,1261,40; 1445,1.19; 1648,52); *FrPr* (PG 17,33,55); ἡνίκα ἄν in *FrPs* 22,5 (PITRA).

¹² Καθὸ ha solo 3 occorrenze nei LXX (Lev 9,5; 1Esd 1,48; Gdt 3,3) e 4 nel NT (Rm 8,26; 2Cor 8,12²; 1Pt 4,13).

¹³ Contro 243 occorrenze di καθώς.

¹⁴ Cf. BJÖRCK 1940, pp. 74-85, §§ 55-71.

sica¹⁵, si è affermato soprattutto a partire dal I sec. d.C., e prevalentemente in testi cristiani; in unione col participio aoristo, è di uso comune l'imperfetto di εἰμί, con un significato nel complesso analogo a quello del piuccheperfetto latino.

Gli imperativi (del presente e del perfetto) νενοηκέτω, λεγέτω (3 vv.), προσεληλυθέτω, βεβιωκέτω non hanno valore iussivo, ma rendono piuttosto una premessa di carattere suppositivo, conformemente a un uso non frequente, ma comunque attestato in varie fasi storiche del greco¹⁶.

c) *Stilistica*

E ora, qualche considerazione riguardo alle tecniche compositive usate da Origene nella costruzione del tessuto omiletico, di cui questo appare essere, a tutti gli effetti, un campione significativo e, per giunta, mai in precedenza esplorato.

i) *Figurae uerborum*

L'impalcatura retorica certamente più vistosa, e che occupa per intero il paragrafo, consta di una serie di *figurae uerborum*: undici epifore (313,5-6.13-14; 314,4.11.14.16.18.21; 315,3.7.15) e un'anafora (315,10), realizzate mediante l'iterazione del sintagma νῦν ἤρξαμην («ora ho iniziato»), proveniente dal lemma commentato: Sal 76,11.

ii) *Figurae sententiarum*

L'intero paragrafo si sviluppa mediante una successione di più *exempla* (dall'autore stesso definiti παραδείγματα, cf. 313,6; 314,5): 313,7-14; 313,15-314,6; 314,5-11; 314,12-14; 314,14-16; 314,16-18;

¹⁵ Cf. BJÖRCK 1940, pp. 83-85, §§ 68-71.

¹⁶ Cf. SCHWYZER-DEBRUNNER, p. 344: «Wie der Optativ... und der imperativische Infinit... so kann auch der Imperativsatz eine Voraussetzung ausdrücken, wodurch der Imperativ einem Konditional- oder Konzessivsatz gleichwertig wird».

314,18-21; 314,22-315,3; 315,3-7; 315,3-7; 315,8-15. Secondo le definizioni canoniche dell'*exemplum*, fornite da grammatici e retori antichi, esso dovrebbe avere come protagonista un noto personaggio del mito o della storia¹⁷; ma, nel nostro caso, il soggetto di riferimento è sempre indeterminato: τις, ο, in un solo caso (314,22-315,3), il neutro τοιοῦτόν τι. All'interno di questo gruppo di *exempla*, se ne distinguono alcuni, dotati di speciali caratteristiche; in particolare, 314,18-21 sembrerebbe una *sententia* (γνώμη); mentre 315,3-7, che conclude il precedente *exemplum* tramite un'interrogativa retorica, contiene un'argomentazione *ex minore ad maius*¹⁸. D'altro canto, 315,8-15 (ἐγὼ πολλάκις ἤκουσα κτλ.) parrebbe un aneddoto autobiografico.

d) *Lessico*

Alcune note inerenti al tessuto lessicale. Il termine προοίμιον – che in questo pur breve contesto viene iterato per ben tre volte – ha normalmente il significato di «proemio» in senso musicale («ouverture»), poetico («proemio» di un poema epico, o di altra composizione poetica) e retorico (l'*exordium*).

Il προοίμιον è la prima delle quattro parti dell'εὔρεσις¹⁹; se ne veda la definizione in Aristotele, *Rhet.* 1414b19s.: τὸ μὲν οὖν προοίμιόν ἐστιν ἀρχὴ λόγου, ὅπερ ἐν ποιήσει πρόλογος καὶ ἐν αὐλήσει προαύλιον· πάντα γὰρ ἀρχαὶ ταῦτ' εἰσὶ, καὶ οἷον ὁδοποιήσις τῶ ἐπιόντι. Una tipologia dettagliata in Ermogene, *Περὶ εὐρέσεως* I,5²⁰: ὑγκείται δὲ πᾶν προοίμιον ἐκ προτάσεως, ἣτις ἐστὶν ἐκ τῶν μαθημάτων εὐρισκομένη τῶν προκειμένων, ἐξ ὧν δὴ τοι καὶ γίνεται, ἐκ κατασκευῆς, ἐξ ἀποδόσεως, ἣτις ἐστὶν ἀξίωσις, ἐκ βάσεως, ἣ συνάγει τὴν πρότασιν καὶ τὴν ἀπόδοσιν. Per quanto attiene alla progimnastica, si veda la trattazione di Elio Teone, *Progymn.* 60.76, etc.²¹.

Nel caso in questione, appare evidente un uso tropico (se non ad-

¹⁷ Cf. LAUSBERG 1969, §§ 410-426, pp. 227 ss.

¹⁸ Cf. LAUSBERG 1969, § 420,1b, p. 231.

¹⁹ Cf. LAUSBERG 1969, § 262, pp. 147s.

²⁰ RABE 1913; ai “proemi” retorici, come è noto, è dedicato tutto il l. I del *Περὶ εὐρέσεως*.

²¹ SPENGLER 1854; PATILLON-BOLOGNESI 1997, 60,10 (p. 2); 76,13-15 (pp. 35-36).

dirittura catacrestico) del termine, già peraltro ben attestato; Origene, dal canto suo, solitamente lo impiega per lo più in riferimento a un testo biblico («proemio» di *1Corinti*: cf. *Clō* VI 59, 302; del *Vangelo di Giovanni*: *ibid.* XXXII,2,8), o, più in generale, a un discorso proprio o altrui (cf. ad es. *CC prol.* 6; III 1; VII 39; *Hier* XVIII 4, etc.).

La prima sezione del paragrafo (ὁ βιούς κτλ.: 313,1-14) è costellata da vocaboli inerenti alla religiosità: θεοσέβεια («culto divino», 1v.: 313, 8), θεοσεβεῖν («praticare il culto divino», 313,9.10.11), εὐσέβεια («pietà religiosa», 313,8). Tale terminologia viene ripresa nella sezione immediatamente successiva (οἶον κτλ., 314,4; θεοσέβεια), come pure nelle due seguenti (θεοσέβεια: 314,10; εὐσεβεῖν, 1v.: 314, 13; εὐσέβεια, 2vv.: 314, 13.14). A loro volta, il secondo capoverso (εἰ δὲ χρῆ κτλ.) e il terzo (οἶον ἠθέλησέ τις κτλ.) sono collegati da vocaboli corradicali: l'avverbio ἀληθῶς («veramente», 1v.: 313,13), l'agg. ἀληθινός («veritiero», «verace», 3vv.: 314, 1.2.3), il sost. ἀλήθεια («verità», 1v.: 314,4), che ancora una volta conettono questa sezione alla seguente (ἀληθινός, 314, 10; τὸ ἀληθές, 314,11) e a quella immediatamente successiva (ἀλήθεια, 314, 16.17.18).

Un altro vocabolo che innerva le ultime due sezioni del paragrafo è τρανότης, «chiarezza», insieme con i suoi corradicali: τρανῶς («in modo chiaro»: 315,1), τράνωσις («chiarificazione»: 315,6 [2 vv.]), τρανώ («rendo chiaro», «chiarisco»: 315,10); tale terminologia è peraltro già anticipata in contesti subito precedenti (τρανότης, «chiarezza»: 314, 8.17).

Il termine μυστήριον («mistero», «verità a cui si deve essere iniziati»), assai pregnante nell'ambito del linguaggio religioso, fa la sua comparsa una prima volta nel terzo capoverso (unito all'agg. ἀληθινός, a indicare i «veri misteri», in contrapposizione con le false rivelazioni), per essere poi ripreso nella sezione conclusiva (τὰ τῆς πίστεως μυστήρια: 315, 9; οὐ συνίεσαν τῶν μυστηρίων, 315, 13). Infine, percorre l'intero paragrafo il verbo βιώω (313, 1; 314, 4.8 [2vv.].10.17.18). Solo due volte, all'interno del suddetto contesto, occorrono due corradicali – προκόπτω, 314, 19; προκοπή, 315, 15 – che hanno un ruolo del tutto speciale nel pensiero di Origene, indicando, come veri e propri termini tecnici, il “progresso” spirituale²².

²² Cf. LETTIERI 2000, pp. 379-392. Il concetto di προκοπή deriva, come è noto, dal pensiero stoico: cf. POHLENZ 1967, p. 311 e nota.

Il verbo εὐεργετέω («benefico», «faccio del bene»), che ha sempre come soggetto Dio, funge da elemento di connessione tra due sezioni consecutive (cf. εὐεργετηθεῖς, 313, 11; εὐεργετήσαντος, 313, 18). Infine, il termine τέχνη (sing. e plur.) viene iterato ben otto volte in una sola sottosezione (314, 22 [τεχνῶν] .23 [τέχνας] .24 [τέχνη] .25 [τεχνῶν]; 315,2 [2 vv.: τέχνην... τέχνη] .3 [τεχνῶν]), e, nell'ultima occorrenza, si trova unito all'aggettivo μέσος, nel senso di «indifferente», «né buono né cattivo», equivalente quindi in questo caso – secondo un'accezione che già si può riscontrare soprattutto in Filone – ad ἀδιάφορος²³, a darne, evidentemente, una connotazione in sé non positiva.

Tirando le somme: Origene sembra costruire il proprio *récit* omiletico seguendo una struttura precisa e tutt'altro che causale; essa consiste nella fitta iterazione di termini inseriti nei blocchi testuali che si succedono in sequenza, avendo cura di anticipare, all'interno di una sezione, il termine che diverrà centrale in quella immediatamente successiva. Ciò, chiaramente, allo scopo di concentrare l'attenzione degli ascoltatori di volta in volta su di un concetto-guida; siamo di fronte, infatti, a un discorso effettivamente pronunciato dinanzi a un'assemblea, non redatto "a tavolino" a scopo accademico, e, per giunta – come attesta l'*inscriptio* di questa omelia – a una predica «improvvisata» (ἔσχεδιασμένη). Indirizzando l'attenzione dell'uditorio a considerare una serie di termini di grande intensità concettuale e spirituale (θεοσέβεια / εὐσέβεια – ἀλήθεια – τρανότης – προκοπή, per non citare che i più rilevanti), è chiaro come Origene persegua una strategia che potremmo senz'altro definire psicagogica, la quale, fra l'altro, ha antecedenti antichi e illustri nella storia della retorica²⁴. Grazie al martellamento sistematico dei concetti di volta in volta presentati, l'Alessandrino si sforza di raggiungere quello che da sempre è il prin-

²³ Cf. Philo, *Det.* 65; *Prob.* 61; per l'uso stoico, cf. Diog. L. VII, 110.

²⁴ Il riferimento è, ovviamente, alla retorica sofistica e, ancor prima, a quella pitagorica, anche se su quest'ultima il bilancio resta piuttosto incerto; del tutto propenso a riconoscere Pitagora come 'iniziatore' della retorica è ROSTAGNI 1922, pp. 148-201; più prudente la posizione di DE VOGEL 1966, pp. 215-231, spec. pp. 230-231. Per il *Fortleben*, cf. anche GLAD 1992, che studia soprattutto le tendenze "psicagogiche" negli scritti paolini.

cipale obiettivo del retore, e cioè persuadere. Potrà anche esser vero per certi aspetti, dunque, quanto affermava Eduard Norden a proposito del rapporto di Origene con la retorica²⁵: qui, comunque, il nostro autore pare davvero averne appieno assimilato l'essenza dei metodi e delle consuetudini.

Antonio Cacciari
antonio.cacciari@unibo.it

²⁵ Cf. *supra*, nota 1.

BIBLIOGRAFIA

BJÖRCK 1940

G. BJÖRCK, *HN ΔΙΔΑΣΚΩΝ. Die Periphrastischen Konstruktionen im Griechischen*, Almqvist & Wiksells-Harrassowitz, Uppsala-Leipzig 1940.

CACCIARI 2011a

A. CACCIARI, "Origen's Language: Some Research Perspectives", in *Origenes und sein Erbe in Orient und Okzident*, Münster i. W., Aschendorff 2011, pp. 129-148.

CACCIARI 2011b

A. CACCIARI, "From Grammar to Theology: History of a Word. Διαστολή and Related Terms in Origen and in the Origenian Tradition", in S. KACZMAREK-H. PIETRAS (eds.), *Origeniana X. Papers of the 10th International Origen Congress, University School of Philosophy and Education "Ignatianum" (Krakow, Poland, 31 August – 4 September 2009)*, Peeters, Leuven 2011, pp. 39-60.

CACCIARI 2011c

A. CACCIARI, "Lingua e stile nel Commento a Matteo: sondaggi e osservazioni", in T. PISCITELLI (ed.), *Il Commento a Matteo di Origene*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 162-177.

CACCIARI 2016

A. CACCIARI, "Sull'ἀναλογία come strumento esegetico in Origene", *Adamantius* 22 (2016), pp. 67-85.

GLAD 1992

C.E. GLAD, *Adaptability in Epicurean and early Christian psychagogy: Paul and Philodemus*, R.I., Providence 1992.

HOCK 2012

R.F. HOCK (ed.), *The Chreia and Ancient Rhetoric: Commentaries on Aphthonius's Progymnasmata*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2012.

KÜHNER-GERTH 1904

R. KÜHNER-B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.2, Hanssche Buchhandlung, Hannover-Leipzig 1904.

KENNEDY 2003

G.A. KENNEDY, *Progymnasmata: Greek Textbooks of Prose Composition and Rhetoric*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2003.

LETTIERI 2000

G. LETTIERI, "Progresso", in A. MONACI CASTAGNO (ed.) *Origene. Dizionario*, Città Nuova, Roma 2000.

LAUSBERG 1969

H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I, Max Hueber Verlag, München 1969.

MOLIN PRADEL 2012

M. MOLIN PRADEL, "Novità origeniane dalla Staatsbibliothek di Monaco di Baviera: il *Cod. Graec. 314*", *Adamantius* 18 (2012), pp. 16-40.

NORDEN 1986

E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, I, Teubner, Leipzig 1915³, trad. it. Salerno, Roma 1986.

PATILLON-BOLOGNESI 1997

M. PATILLON-G. BOLOGNESI (par), *Aelius Théon, Progymnasmata*, Les Belles Lettres, Paris 1997.

PERRONE 2013a

L. PERRONE, "Rediscovering Origen Today: First Impressions of the New Collection of *Homilies on the Psalms* in the *Codex Monacensis Graecus 314*", in M. VINZENT (ed.), *Studia Patristica 56, Papers presented at the Sixteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2011*, vol. IV, *Rediscovering Origen*, Peeters, Leuven 2013, pp. 103-122.

PERRONE 2013b

L. PERRONE, "Origenes Alt und neu: die *Psalmhomilien* in der neuentdeckten Münchner Handschrift", *Zeitschrift für Antikes Christentum* 17 (2013), pp. 193-214.

PERRONE-MOLIN PRADEL-PRINZIVALLI-CACCIARI 2015

L. PERRONE-M. MOLIN PRADEL-E. PRINZIVALLI-A. CACCIARI (hg.), *Die neuen Psalmenhomilien. Eine kritische Edition des Codex Monacensis Graecus*

314 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte N.F. 19. (Origenes Werke XIII), De Gruyter, Berlin 2015).

POHLENZ 1967

M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, I, ed. it., La Nuova Italia, Firenze 1967.

RABE 1913

Hermogenis Opera, ed. H. RABE, Teubner, Leipzig 1913.

ROSTAGNI 1922

A. ROSTAGNI, "Un nuovo capitolo nella storia della retorica e della sofistica", *Studi italiani di filologia classica* N.S., 2/1-2 (1922), pp. 148-201.

SCHWYZER-DEBRUNNER 1950

E. SCHWYZER-A. DEBRUNNER, *Griechische Grammatik*, II (*Syntax und syntaktische Stilistik*), Beck, München 1950.

SPENGEL 1854

Rhetores Graeci, ed. SPENGEL, II, Teubner, Leipzig 1854 (rist. 1966).

DE VOGEL 1966

C.J. DE VOGEL, *Pythagoras and Early Pythagoreanism*, v. Gorcum, Assen 1966.